I.

ARTICOLO NECROLOGICO

Il fare orrevole menzione de' trapassati, che nel corso di loro vita han posto cura nel rendersi utili all' umanità, è per avventura più che un tratto di gratitudine dovuto alla loro benemerenza, un riguardo, che dobbiamo ai superstiti, onde questi s' abbiano in quelli una norma, ed un eccitamento al ben fare. Il Dottor PIETRO Selvaggiani testè rapito all' amore di tutti i buoni ne fornisce ubertoso argomento di elogio ad un tempo, e di compianto. E perchè abbondevole si offrirebbe la materia, e lungo sarebbe il dirne a dovere, ed incompatibile per conseguente colla ristrettezza di un limitato articolo che succintamente ne compiliamo, si accennerà sommariamente alcuna delle molte cose, che lo riguardano, perche non vada del tutto inonorata la sua memoria.

Trasse ei dunque i suoi natali in Roma da onorata famiglia; ed ebbe in genitori Francesco Selvaggiani farmacista, ed Isabella Sebastiani. Il di 14. Maggio 1744. cominciò a spirare l' aura vitale. Giunto a quella età, quando i primi lampi dell' ingegno lasciano travedere facilmente la inclinazione d' un' animo, che tende a cose non comuni, i solerti genitori non tardarono a discoprire nell' adolescente l' indole generosa e vivace, che fu ad essi foriera, e pegno di liete speranze. Percorse quindi, o piuttosto volate le spinose vie di quella palestra che chiamano gramatica, pervenne colà dove la gioventù coglie qualche fiore nelle sue letterarie fatiche. L' amenità delle lettere latine e greche lo arrestarono; ivi egli s' intertenne, ivi si esercitò, e vi profittò cotanto, che avendo attinto da' fonti più puri dell' eloquenza specialmente latina si rese famigliari tutti i classici di questa lingua dotta, a segno, che non pochi sono i suoi scritti, che ha lasciati di varie sorti, pieni di eleganza, e conditi del sapore quando Tulliano, quando Liviano, quando Cesariano, o Corneliano, secondo che di imitar più l' uno, che l' altro lo prendea vaghezza. Nè conversò egli meno co' più valenti de' Poeti latini, ed italiani, ad imitazione de' quali varie poetiche produzioni lasciò scritte. Non però qui potea arrestarsi il suo genio che lo invitava alle scienze speculative. Esso diede opera indefessa, e diligentissima alla filosofia, ed alle matematiche sotto i valenti e rinomati Professori P. P. Buongiuochi e Gaudio delle Scuole Pie. Quali

poi si fossero i risultati di quella seria e lunga sua occupazione, ne fecero fede i comuni applausi ch'egli ne riscosse nel pubblico saggio, che diede di ambe le facoltà di filosofia, e matematica, onde ne fu dichiarato Dottore e solennemente laureato. Decisosi poi per gli studii della medicina se ne occupò coll' usato zelo, ed esito fortunato di maniera che percorsi tutti i gradi, e laudevoli uficii successivamente, l' anno 1768. riportò la matricola dall' Archiginnasio della Sapienza. Frutto delle sue indefesse, e vigilate meditazioni sono una raccolta di 100. consultazioni medico-teorico-prattiche in parte e in parte medico-legali, scritte da lui nelle varie occasioni, che gliene diedero motivo, con aurea lingua latina così, che si direbbe di leggere il purgato Celso piuttosto che uno Scrittore dall' epoca di colui tanto rimota. Egli la chiamava la sua *Centuria*, ed era suo intendimento farle di pubblico diritto: se non che la morte ne prevenne l'effetto. Ma di queste luminose doti del suo spirito non meno cospicue furono le qualità dell' eccellente suo cuore. Sensibile alla situazione infelice degli sventurati, i quali gemeano talora sotto il doppio flagello e dell' infermità, e della indigenza egli accorreva a recar loro conforto; ed i miseri trovavano in lui ad un tempo nell' arte salutare il medico solerte, e nel cuore benefico e filantropo il padre consolatore. Il più bello il più invidiato degli onori che accompagnano gli estinti alla tomba sono le lagrime de' beneficati e riconoscenti superstiti. E questo onore certamente non mancò al nostro defonto Pietro. Non è dunque meraviglia, che fregiato avendo egli l' animo suo di tale, e tanto ornamento, si cattivasse l' attenzione, ed il rispetto di parecchie ragguardevoli Famiglie Religiose d' entrambi i sessi e di case Principesche, da cui all' onore di prestarvi i servigii dell' arte sua egli fu chiamato. La piacevolezza del suo tratto, l' urbanità delle maniere, i suoi discorsi, e ragionamenti in cui mirabilmente riuniva alla gravità la soave insinuazione, ed i sali attici; e sopratutto la carità veramente Cristiana, di che faceva uso chiamato al letto de' suoi clienti, lo resero caro a chiunque ei ravvicinava. Testimonio della riputazione in che venne il nostro Pietro ne sono gli amplissimi diplomi di che fu onorato dall'in allora Monsignor Giuseppe Albani Uditore Generale della R. C. A. nominandolo medico perito fiscale nelle Cause, e fatti criminali al suo tribunale appartenenti; e da Monsig.

Litta già Tesoriere Generale della S. M. di Pio Papa VII. nell' anno 1801., dichiarandolo parimenti perito fisico fiscale tanto delle vertenze criminali occorrenti in Roma, quanto di quelle provenienti da' feudi alla sua giurisdizione soggetti. Appena poi vi è bisogno di accennare, che le ore non consagrate all' esercizio della sua nobil' arte amava egli occuparle nella dotta e dolce conversazione de' letterati, fra' quali i più cari si ebbe finchè visse il chiarissimo Abate Ignazio De Rossi nome distinto e chiaro più forse presso le estere nazioni, che in Patria sua, ed onorato per la estesissima cognizione di ogni maniera di lettere sacre e profane, ond' era doviziosissimo cotant' Uomo; e del pari l' Abate Luigi Godard gia Custode generale d'Arcadia, le cui produzioni tanto prosaiche, quanto poetiche, benchè nella menoma parte da lui date in luce fanno fede del suo genio della sua dottrina, e rari talenti. E quest' ultimo compiacquesi sovente di udire dal nostro Pietro e di comunicare a lui a vicenda colti versi in privato (giacchè il Selvaggiani da lui annoverato fra gli Arcadi, non potea, che ben di rado recitare in pubblica adunanza, occupato di cure maggiori e più severe) e ci dorrebbe se il Possessore delle sopracitate consultazioni mediche così come delle altre letterarie opere sue non si affrettasse a darle in luce, e farne copia al Pubblico. Amantissimo dell' ordine nel sistema di sua vita privata, usò egli distribuir le sue ore di modo, che niuna di quelle vacar dovesse della predestinata occupazione. Sobrio nel suo trattamento, riserbato, ma piano nella conversazione, frugale nel cibo, apprezzatore e non invidioso degli altrui talenti, tale fu costantemente ritrovato da' suoi amici, ed altri, che lo trattarono. E la longevità di sua vita certo non deesi ad altro, che al metodo regolare, che se n' era prefisso, e serbò: e questo appunto fece sì, che quella età, la quale in altri suol' esser gravosa, ed incomoda sotto il peso degli anni, in lui fosse tranquilla, e libera nell' esercizio delle facoltà intellettuali a segno, che l' ultima delle menzionate consultazioni fu da lui terminata la stessa sera, ch'ei fu attaccato dalla sua mortale malattia. Fra tutti i suoi pregi però stà in primo luogo e risplende quello della sua pura ed operosa Religione. In mezzo alle traversie di che purtroppo abbonda l'umana vita, e di che suol'esser circondata ogni età, e specialmente la decrepita, e di che sogliono sperimentar forse più di ogni altro i buoni, ei trovava

l' unico ristoro l' unico asilo in seno a quella. Ond' è ch' ei non desiderava per intolleranza, non temeva per viltà, e per rimorso la morte. Che anzi dopo sperimentati, e trovati infruttuosi tutti i soccorsi umani, fatto accorto del momento fatale cui era forza di cedere ed invitato a premunirsi del conforto estremo, ma unico, e vero, che apprestargli doveva la Religione, ei lontano dall' isbigottirne, con serenità di volto, e più di animo, si dichiarò rassegnato alla volontà di Dio, e nell' atto di ricevere il SSmo Viatico sigillò gli ultimi periodi di sua vita con queste parole parte a Dio sotto le specie Sagramentali, e parte ai circostanti rivolto: *Signore eccomi: se voi mi volete io son pronto . . . Dite a tutti, che io muojo rassegnato . . . che muojo Cristiano Cattolico*. E così continuando tuttavia nella sua tranquillità di spirito, e cristiana fermezza si stette esaurendo gli estremi momenti della sua vita, sempre presente a se stesso, e tratto tratto prorompendo in parole di pietà e di Religione: finchè placidamente rassegnò il suo spirito al Creatore, la notte del 20. Decembre dell' anno 1825. ottuagesimo secondo circa di sua età.

Deh! quest' esempio di dottrina, di carità Cristiana, di filantropia, e di pietà trovi imitatori. Ei certo renderà cara la memoria del nostro benemerito Pietro defunto ove sia che si apprezzi la vera virtù, e la vera sapienza.

Δ. ν. γ.

NIHIL OBSTAT

Fr. Thomas Moralia Censor Theolog. August.

NIHIL OBSTAT

J. A. Guattani Censor Philologus.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Praed. S. P. A. Pro-Magist.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantin. Vicesger.

Roma 1826. Pel Bourlié